

## PER UNA RILETTURA DEL VASO ALFONSI: DALL'IMMAGINE AL TERRITORIO

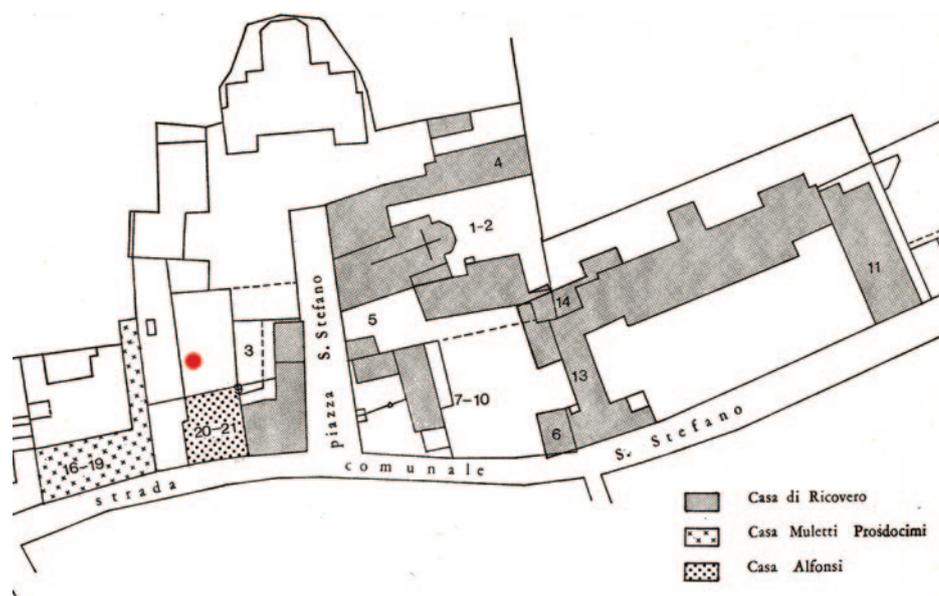
GIOVANNA GAMBACURTA, STEFANO BUSON

### 1. IL RINVENIMENTO E IL CORREDO

Nel febbraio del 1907 a Este Alfonso Alfonsi effettua alcune trincee ortogonali alla via Santo Stefano 41, presso la casa Alfonsi (fig. 1), a seguito del rinvenimento casuale, il 12 dicembre 1906, di due sepolture<sup>1</sup>. Lo scavo porta in luce 28 contesti funerari, tra i quali, tra il 19 e il 22 febbraio, emerge la tomba 15, a circa – m 2,60 dal piano stradale<sup>2</sup>. Il corredo, immerso in abbondante terra di rogo, è protetto da una sfaldatura di calcare; la descrizione, per quanto sommaria, lascia ipotizzare se non una

sepoltura in semplice buca, una cassetta del tipo 'misto', con parti lignee e coperchio litico<sup>3</sup>. Della tomba, pur modesta, Alfonsi segnala il vaso ossuario per la morfologia, un'olla a spalla espansa, e la decorazione con figure rosse in campo nero<sup>4</sup> (fig. 2,a-b); alla coppa coperchio è stato segato lo stelo, secondo un uso consueto tra VI e V secolo a.C.; il corredo personale consiste in una fibula e tre anelli di bronzo ed è accompagnato da un elementare servizio fittile: un bicchiere zonato, ben documentato a Este nel pieno VI e fino agli inizi del V secolo<sup>5</sup>, un'ampia scodella a profilo rigido, forma

Fig. 1. Este, necropoli di Casa Alfonsi (rielaborazione di S. Buson).



<sup>1</sup> ZERBINATI 1982, n. 13, pp. 223-224; *Este I* 1985, p. 34 e pp. 395-398, tav. 260,B.

<sup>2</sup> ALFONSI 1909, pp. 149-157, in particolare pp. 153-155, figg. 2-5.

<sup>3</sup> *Necropoli e usi funerari* 1981, pp. 99-100.

<sup>4</sup> GHIRADINI 1911, pp. 72-103; *Arte delle situle* 1961, p. 119, tav. 48; FOGOLARI 1988, p. 62, fig. 55; *Este I* 1985, pp. 395-398; CHIECO BIANCHI 1988, p. 62, fig. 37; *Principi etruschi* 2000, p. 374; *Venetkens* 2013, p. 299.

<sup>5</sup> PERONI *et al.* 1975, fig. 19,10; *Este I* 1985, Ricovero, tb. 204, tav. 120,28; tb. 232, tav. 180,75; Alfonsi, tb. 13, tav. 266, 46 e 47; *Este II* 2006, Benvenuti, tb. 112, tav. 119,6; *Adige ridente* 1998, Ricovero 1983-1993, tb. 12, fig. 76,7; da Padova, *Padova preromana* 1976, via Ognissanti, tb. XLVI, tav. 66,6; vicolo Ognissanti, tb. XL, tav. 69,4; RUTA SERAFINI 1990, tb. 3, fig. 29,45; MOSCARDO 2018-2019, via Tiepolo-via San Massimo 1990-1991, tumulo A, tb. 49, tav. 11,16 e 18, tb. 50, tav. 23,B,2.

poco nota, ma con una indubitabile discendenza da prototipi metallici di tradizione più antica<sup>6</sup>, e un singolare piattino monoansato a fondo convesso, noto a Este e a Padova, per lo più nel pieno VI secolo a.C.<sup>7</sup> La datazione della sepoltura è indicata da Alfonsi e Ghirardini alla metà del V secolo a.C. sulla base della fibula identificata come Certosa; in seguito sia Frey che Carancini retrodatano la tomba al pieno VI secolo a.C.<sup>8</sup> Di diverso avviso Loredana Capuis e Annamaria Chieco Bianchi che la ascrivono alla prima metà del V secolo a.C. per la tipologia della fibula, identificata con una piccola sanguisuga a staffa lunga desinente ad attrezzo da toilette<sup>9</sup>, diffusa dall'Italia settentrionale a S. Lucia di Tolmino nel VI secolo e, più di rado, fino agli inizi del V. La peculiare tecnica decorativa concorre a confermare la cronologia, in quanto la contrapposizione delle figure rosse in campo nero risente della diffusione della ceramica attica, pur collegandosi in modo inequivocabile alla tradizione iconografica dell'arte delle situle<sup>10</sup>. Nell'insieme si tratta di un corredo con ogni probabilità femminile, assai sobrio, ma nel quale spicca un vaso raro per morfologia e apparato decorativo.

## 2. L'OSSUARIO: IL COSIDDETTO VASO ALFONSI

### 2.1. *Morfologia e cronologia*

Il vaso Alfonsi rientra dal punto di vista morfologico tra le olle a spalla espansa connotate anche da una corrispondente rastremazione del corpo; lo sviluppo di questa tipologia, documentata principalmente a Padova e meno frequente a Este<sup>11</sup>,

interagisce con prototipi metallici diffusi in contesti di prestigio etrusco-italici tra il IX e il VII secolo a.C.<sup>12</sup>. Acquista quindi rilievo la presenza nella stessa tomba Alfonsi 15 di una scodella a profilo rigido, pure riconducibile a prototipi in lamina bronzea<sup>13</sup>, indiziando una committenza che si rivolge ad un artigiano specializzato nella riproduzione fittile delle forme metalliche da banchetto. Per il vaso Alfonsi i più antichi confronti da Este provengono dalla Casa di Ricovero, in sepolture del pieno VII secolo a.C., due delle quali (162 e 156) formano un piccolo nucleo, tanto da far supporre legami di prossimità tra i defunti; ancora al VII-inizi VI secolo si ascrivono gli esempi da Villa Benvenuti, mentre i più recenti, simili tra loro, si trovano proprio nella necropoli Alfonsi, nella tomba 25, databile tra la fine del VI e la metà del V secolo a.C. Il profilo del nostro esemplare mostra confronti più puntuali a Padova, su ossuari decorati e non, tra la fine del VII e il V secolo a.C.<sup>14</sup>.

Del vaso Alfonsi è stata sottolineata la singolarità e l'appartenenza ad una forma di 'arte popolare'<sup>15</sup> per la redazione sommaria e apparentemente disordinata dei singoli soggetti. Una sua rivalutazione comporta una riflessione sui rari fittili figurati nel Veneto, che compaiono tra il VI e la metà del V secolo a.C., sulla scorta della diffusione dei prodotti dell'arte delle situle e, pur attingendo ampiamente a quel repertorio figurativo, mostrano caratteristiche proprie, con l'adozione di una tecnica ad incisione, ad excisione o con sagome sovrapplicate. Gli esemplari non sono numerosi: da Este oltre all'olla in esame tre frammenti di grandi contenitori e un'olletta ossuario con decorazione a stampo di tema atletico da una tomba in località Castello<sup>16</sup>, tre olle

<sup>6</sup> *Este I* 1985, Alfonsi, tb. 10, tav. 275,B,2; tb. 21, tav. 270,10; *Este II* 2006, Benvenuti, tb. 78, tav. 51, 4; cfr. il 'bacile' della tomba di Rivoli del tardo VIII secolo a.C., CUPITÒ 2017, fig. 2,2, p. 514.

<sup>7</sup> *Este I* 1985, Casa di Ricovero, sporadici, tav. 288,96; Alfonsi, tb. 13, tav. 266, 53; *Este II* 2006, Benvenuti, tb. 83, tav. 64,35; da Padova, via Tiepolo, RUTA SERAFINI 1990, tb. 6, fig. 43,9; MOSCARDO 2018-2019, via Tiepolo-via San Massimo 1990-1991, tumulo A, tb. 49, tav. 10,13 e tav. 11,17 e 19.

<sup>8</sup> FREY 1969, p. 43 ss.; PERONI *et al.* 1975, p. 143.

<sup>9</sup> *Proposta* 1976, figg. 14, 1-4; VON ELES 1986, nn. 1848-1850, 1852-1857, pp. 184-185.

<sup>10</sup> *Este I* 1985, p. 397.

<sup>11</sup> Padova: *Padova preromana* 1976, tb. del Re, tav. 48;A,1; via Tiepolo, tb. 34, tav. 57,B,1; tb. 'la bella', tav. 59, 1-2; tb. 28, tav. 61,2; tb. vaso zonato a trottola, tav. 65,B, 1; tb. dei cavalli, tav. 73,B,1; condominio S. Ubaldo, tb. 8, tav. 71,6 e 72, 15-17; vicolo S. Massimo, tb. XVI, tav. 64,B,1; vicolo Ognissanti, tb. XLVI, tav. 66,1; tb. XL, tav. 69,1; tb. I, tav. 75,A,1; tb. delle Madri Canossiane, tav. 76,2;

GAMBA, GAMBACURTA 2011, tb. Vasi Borchiatì, tav. 3, 3-4; tav. 15, 90-91; via Tiepolo-via San Massimo 1990-1991, GAMBACURTA 2011, tb. 62A, fig. 17,1; MOSCARDO 2018-2019, tb. 51; *Prima Padova* 2014, tb. 308, tav. 33,A,1; tb. 257, tav. 40, B,1; Palazzo Emo Capodilista-Tabacchi, *Venetkens* 2013, tb. 468, p. 351; *Città invisibile* 2005, tb. 318, fig. 183,1; CUS Piovego, *Venetkens* 2013, pp. 353-355. Da Este, *Este I* 1985, Ricovero, tb. 155, tav. 58,a e 58,1; tb. 156, tav. 63,1; tb. 162, tav. 51,B,1; Alfonsi, tomba 25, tav. 276,1; *Este II* 2006, Benvenuti, tb. 77; tav. 45,8; tb. 80, tav. 57,1. Rari sono gli esemplari nei siti periferici, cfr. da Oppeano, tb. 1/1971, SALZANI 2018, tav. 20,1; tb. 13/1971, tav. 34,B,1; da Montebelluna, MANESSI, NASCIMBENE 2003, S. Maria in Colle, tb. 11, tav. 21,1.

<sup>12</sup> IAIA 2005; GAMBA *infra*.

<sup>13</sup> Cfr. nota 6.

<sup>14</sup> Cfr. nota 11.

<sup>15</sup> FOGOLARI 1988, p. 62; *Venetkens* 2013, p. 299.

<sup>16</sup> *Este II* 2006, tav. 221,4, pp. 397-398; RUTA SERAFINI 1993; *Venetkens* 2013, pp. 220-221; CAPUIS, CHIECO BIANCHI 2014, p. 1012, fig. 4.3.



Fig. 2. a: Vaso Alfonsi vista con guerriero; b: vista con scena di lotta; c: confronto con la tazza biancata da San Basilio di Ariano nel Polesine (Archivio MNA).

da Padova<sup>17</sup>, un grande dolio da Oppeano Veronese<sup>18</sup>, una tazza biancata da San Basilio di Ariano nel Polesine<sup>19</sup>. Da Este proviene anche uno stampo, utile a comprendere le caratteristiche tecnologiche della produzione dei fittili decorati a rilievo, tramite impressione sull'argilla molle<sup>20</sup>. Spicca tra questi la tazza da San Basilio, inquadrabile nella prima metà del VI secolo, decorata ad incisione con animali reali e fantastici, evidenziati dalla contrapposizione del colore rosso/nero. Il vaso Alfonsi richiama quindi nella tecnologia la tazza, per la realizzazione ad incisione delle figure, evidenziate dal contrasto di colore rosso/nero. È questa, quindi, un'opzione non sconosciuta ai figuli veneti almeno dal VI secolo, anche se tra i due esemplari si può rilevare una differenza sostanziale, in quanto la tazza di San Basilio mostra una decora-

zione a 'figure nere' su sfondo rosso, mentre nel vaso Alfonsi le 'figure rosse' emergono sul fondo nero, riflettendo momenti diversi nelle dinamiche di interscambio con la più prestigiosa produzione corinzia e attica di importazione (fig. 2,c).

## 2.2. La decorazione figurata: iconografia ed iconologia

Per l'esegesi della decorazione figurata si propone un nuovo sviluppo grafico (fig. 3), in cui si evidenzia come l'immagine dei due combattenti nella parte alta del vaso sia chiaramente in relazione con gli armati nella porzione inferiore, rappresentando un *focus* narrativo<sup>21</sup>. Tra i due soggetti si può cogliere una proporzione, ma un'evidente difformità stilistica: le immagini degli armati, ben definiti e dettagliati sono, infatti, grandi il doppio dei due

<sup>17</sup> GAMBA, *infra*, con bibliografia precedente.

<sup>18</sup> *Venetkens* 2013, p. 356; SALZANI 2018, pp. 111-113; fig. 1 e tavv. 23-26.

<sup>19</sup> GAMBACURTA 2019a.

<sup>20</sup> RUTA SERAFINI 1993; *Venetkens* 2013, pp. 220-221.

<sup>21</sup> Lo sviluppo grafico è di Stefano Buson, con il quale ho condiviso questa proposta.

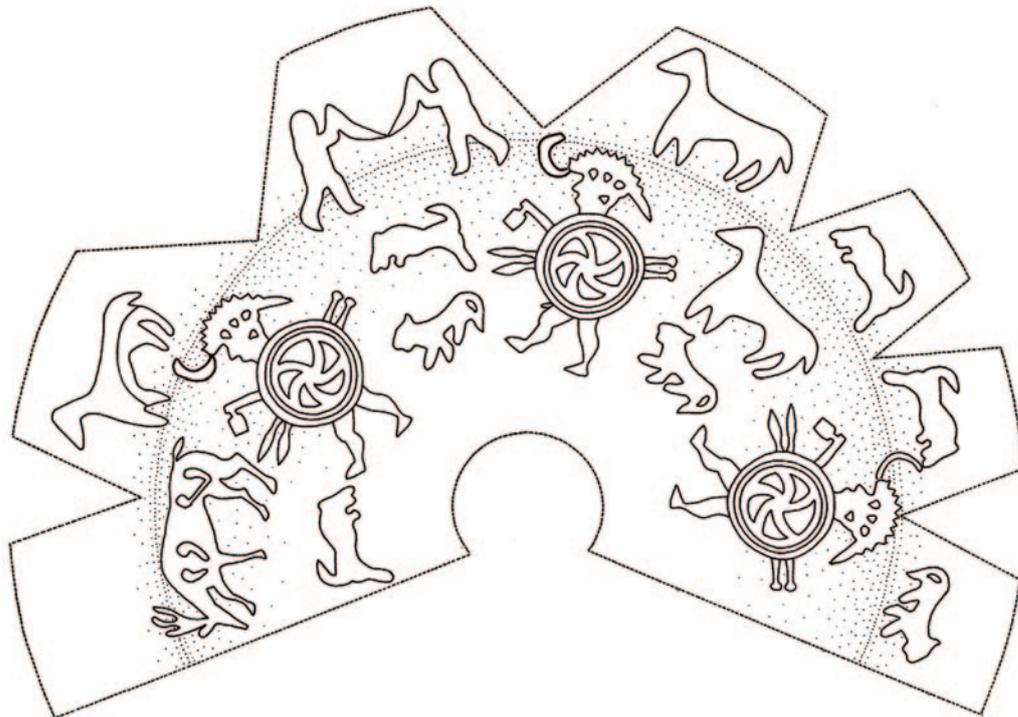


Fig. 3. Vaso Alfonsi, sviluppo della decorazione figurata (dis. S. Buson).

contendenti, ridotti a mere *silhouettes*. Nel registro più alto, sulla spalla del vaso, la scena è incentrata sul profilo di questi ultimi due esseri umani che sembrano impugnare coltelli-pugnale di grandi dimensioni, incrociati in forma di lotta o duello. Le due figure appaiono in dinamico movimento, con la gamba destra portante e il piede sinistro discosto all'indietro, in assalto; un solo braccio è rappresentato di profilo, probabilmente il destro che solleva il lungo pugnale dalla punta leggermente ricurva. Dai due si allontana verso sinistra un quadrupede, con la coda molto corta, torso poderoso, zampe corte e un po' flesse verso l'interno, le anteriori su di un piano più basso delle posteriori; un segno orizzontale a metà del corpo distingue forse una connotazione del mantello. Interpretato in genere come un cavallo<sup>22</sup>, si discosta dalle più comuni raffigurazioni equine per le zampe corte, il torso tozzo e soprattutto per la coda corta e appuntita. Per questi caratteri e per il muso triangolare potrebbe trattarsi di un ovino, carico di vello, e quindi apparentemente tozzo, anche se un po'

grande in proporzione agli altri animali. Un animale in tutto simile rivolto a sinistra si dirige verso i contendenti dal lato destro ed è seguito da due quadrupedi più piccoli, raffigurati specularmente, con le zampe posteriori al suolo e le anteriori rannicchiate sotto la testa, la coda corta e alta sopra il dorso; particolare il collo rigonfio, in relazione ad una criniera che prosegue nel profilo della testa con muso allungato, suddiviso all'estremità da una linea che delimita il muso e la bocca, con la porzione superiore prominente. È ipotizzabile che si tratti di cinghiali che sembrano incedere a balzi, come consueto per questi animali dalle zampe corte in relazione ad un corpo massiccio, prevalentemente sbilanciato sul treno anteriore. Chiude la sequenza un quadrupede piccolo e rivolto a destra, con coda lunga e bassa; nella testa si distinguono l'orecchio e un muso corto e arrotondato; potrebbe trattarsi di un canide, immagine tradizionalmente ambigua tra cane e lupo.

La sintassi decorativa della porzione del vaso dal piede alla massima espansione è sapientemente

<sup>22</sup> Cfr. nota 4 e unico confronto il fodero di spada da Vače, LAHARNAR, TURK 2018, p. 111, fig. 127 con bibl. prec.

costruita su di una alternanza di ‘registri’, che vede avvicinarsi tre figure di armati che occupano tutto lo spazio in altezza e si alternano a coppie di animali sovrapposti; tutti procedono verso sinistra, escluso l’ultimo, un cinghiale, diretto a destra. Le tre figure di guerrieri incedono con le gambe ampiamente divaricate, ma non in corsa; offrono alla vista il fianco sinistro protetto dallo scudo rotondo con epistema raggiato; le due lance, appaite in orizzontale, sono rivolte in avanti con le punte leggermente in basso, mentre verso l’alto spunta dallo scudo l’ascia, in posizione obliqua, probabilmente brandita con la mano destra; il volto mostra un profilo aguzzo che prosegue nell’elmo con alto *lophos*, distinto dalla calotta da un motivo a traforo a triangoli. All’estremità anteriore dell’elmo si appoggia una forma lunata. Per quanto attiene alle figure animali, compaiono nel registro intermedio: un grande cervo maschio pascente, probabilmente un adulto giovane, con un palco ancora poco ramificato, seguito da un cinghiale e un ovino; nel registro inferiore: a sinistra un cinghiale, poi due canidi.

Per una interpretazione dell’insieme, si può sottolineare qualche particolarità riconducibile anche alle modalità esecutive e in particolare all’utilizzo di sagome, come proposto da Stefano Buson nelle sue osservazioni sulla tecnologia. Gli armati e il cervo sembrano far riferimento a modelli iconografici propri di uno scenario colto, quale quello dell’arte delle situle e delle numerose lamine con immagini di guerrieri dedicate nei santuari atestini proprio nello stesso torno di tempo, con una evidente discrepanza rispetto all’essenzialità degli uomini in lotta oltre che degli altri animali. I tre guerrieri riproducono iconografie note, legate all’immaginario dell’élite locale, pur con qualche lieve difformità: la panoplia con scudo, elmo, doppia lancia e ascia da guerra, coltello pugnale solo nel secondo guerriero, sembra descrivere un armamento in senso lato ‘oplitico’,

ma l’ascia e il pugnale rappresentano una anomalia e lo scudo, dotato di un raro epistema a girandola e di doppio orlo, appare appena più piccolo degli esemplari canonici, risultando forse assimilabile a quelli bipedali<sup>23</sup>. L’epistema a girandola, raro nel Veneto, compare su uno scudo oplitico nella lamina dal fiume Bacchiglione<sup>24</sup>, ma il confronto più stringente si può istituire con il fodero del coltello dalla tomba Franchini 18 di Este, datato alla seconda metà del V secolo a.C. Sul fodero, due armati si trovano uno sopra l’altro, l’inferiore solo fino a metà del busto (forse uno dietro l’altro, in formazione?); il superiore imbraccia un piccolo scudo rotondo con epistema a girandola, forse legato in vita, dal quale spunta una veste a pieghe; entrambi indossano un elmo con alto *lophos* decorato all’attacco con la calotta da un motivo a triangoli simile a quello dei guerrieri del vaso Alfonsi; la panoplia è completata dall’ascia, arma ‘da botta’, utile nel combattimento corpo a corpo, così come in attività quotidiane di disboscamento e di caccia, estranea al combattimento in falange, ma abbastanza frequente anche nelle sepolture del Veneto<sup>25</sup>. Tanto sul vaso Alfonsi, quanto sul coltello Franchini si potrebbe identificare quindi l’armamento di una fanteria leggera, più agile di quello oplitico, e adatto a truppe ausiliarie<sup>26</sup>. Ambiguo il dettaglio della forma lunata di fronte all’elmo che non sembra riferibile per posizione ad un corno da caccia, e difficilmente potrebbe alludere ad un elmo cornuto<sup>27</sup>.

Per contro l’iconografia dei due ‘contendenti’, nella sua essenzialità, richiama per la postura dell’assalto e per le modalità con cui è impugnato il coltello-pugnale alcune iconografie incentrate sui temi del duello e della caccia, in contesti territoriali connotati da prede, come a Klein Klein e sulle situle A e B da Sesto Calende, dove si affrontano individui che brandiscono ambigui elementi semilunati o spade, forse in una sorta di ‘danza delle spade’ di carattere rituale, ipotizzata anche

<sup>23</sup> L’epistema a girandola, comune nel mondo greco, è noto in contesti etrusco-italici, STARY 1981, tavv. 11; 26,1; 37,2; 40,1; 48,1; 50; 52; 55; 64-65; la sua diffusione può presupporre una funzione apotropica, cfr. DUCREY 1985, p. 54; per gli scudi di dimensioni bipedali, CHERICI 2008, pp. 192-194; 202.

<sup>24</sup> MALNATI, BIANCHIN CITTON 2001, p. 221, fig. 9; MALNATI 2004, pp. 653-654.

<sup>25</sup> BARTOLONI 2000; MALNATI 2008, p. 162, nota 69; CHERICI 2008, p. 201; per il combattimento con ascia cfr. la situla frammentaria da Novo Mesto Kandija, Tumulo III, Tomba 33, e il gancio di cintura da Vače, EGG, LEHNERT 2011; Abb. 5; EIBNER 2018, tav. 4a-b. Una

panoplia con ascia e scudo piccolo compare anche sulla stele di *Aule Feluske* da Vetulonia, BARTOLONI 2000, pp. 225-227.

<sup>26</sup> Sui tipi di armamento dei diversi ranghi, dalla fanteria pesante ai corpi secondari, cfr. MALNATI 2008; CHERICI 2008; di recente per il mondo greco, VALZANIA 2016 con bibliografia.

<sup>27</sup> Elmi con le corna sono raffigurati per lo più in contesti alpini e nord-orientali: situla da Nesazio; stele di Bormio; situla da Matrei; ipotizzate nel bronzo da Idrija pri Bači, EIBNER 2018, tav. 4c; tav. 6a, tav. 7g e 7f, p. 14.

per una iconografia simile sullo schienale della *keline* di Hochdorf<sup>28</sup>; una scena assimilabile, certo riferibile ad un contesto più complesso, si può indicare nella porzione centrale del registro inferiore del trono di Verucchio<sup>29</sup>; un scontro con ascia compare su di un vaso dal tumulo 127 di Sopron<sup>30</sup>.

Anche tra gli animali si può ravvisare la contrapposizione tra il cervo e gli altri, più suggeriti che descritti; del resto, l'incisione con punta spessa rende profili grossolani e sommari, ben diversi dalle immagini più plastiche e raffinate ottenute a sbalzo nell'arte delle situle. Si intende, tuttavia, porre l'accento sul loro insieme: cinghiali, canidi, ovini, cervi. Un panorama simile è rilevabile in ambito atestino sulla placca di cintura della tomba Alfonsi 1<sup>31</sup> e sul fodero del coltello della Collezione Obizzi, oggi al Museo di Vienna<sup>32</sup>. Nella placca compare un cinghiale che segue un cervo adulto; sul fodero si avvicendano: un cinghiale, un cacciatore, armato di ascia e lancia, un lupo che addenta la zampa posteriore di una cerva che allatta un cerbiatto e un grande cervo; nel registro superiore, un canide volge lo sguardo verso il cacciatore, a ribadire la sinergia nelle fasi della caccia; seguono un uccello, un cinghiale e un ovino con corna ricurve. Le immagini di suini non sono comuni nell'arte delle situle, con la difficoltà di distinguere il cinghiale dal maiale, ma nei casi citati le zanne e la criniera aiutano a dirimere la questione<sup>33</sup>.

Gli animali raffigurati coniugano specie selvatiche e domestiche: il cervo, il cinghiale e il cane/lupo con gli ovini delineano un ambito collinare e boschivo riconoscibile nel comparto collinare euganeo, ben noto tanto agli atestini quanto ai patavini, indubbio riferimento per le sue risorse, dalle cave di pietra al legnatico e alla raccolta di erbe e di frutti, dall'allevamento alla caccia. Diversamente dall'arte delle situle, dove la dimensione diatopica è rappresentata metaforicamente da ani-

mali, a volte anche con vegetali, ad arricchire la descrizione ambientale<sup>34</sup>, in questo caso i soli animali identificano l'ambiente in modo inequivoco. Un'altra differenza riguarda l'utilizzo di 'registri' che sulle situle corrispondono ad una segmentazione del racconto in scene diverse, mentre in questo caso, stante la loro organizzazione più suggerita che definita, i diversi piani concorrono a raffigurare un panorama e un'azione unitari e a descrivere un unico evento. Tutte le figure sono, quindi, da riferire ad un'unica scena, nella quale l'ingenua articolazione in registri simula una dimensione prospettica, dove il 'sopra' è contemporaneamente 'dietro' e/o 'lontano'<sup>35</sup>. L'immagine, nella quale le figure apparentemente navigano nel vuoto, assume così una dimensione 'spaziale' e si carica di una profondità ricca di significato. I tre fanti, di dimensioni decisamente preminenti e descritti analiticamente, detengono il primo piano, avanzando sul registro più basso; gli animali si frappongono su piani diversi, con le zampe poggiate su livelli leggermente sfalsati, come su di un terreno inclinato; sul livello più alto si pongono i due 'contendenti', alti la metà dei guerrieri e ridotti a mere *silhouettes*. L'articolazione prospettica della scena può, inoltre, essere precisata integrando nella semantica dell'immagine la tettonica del vaso. L'ampia spalla viene sfruttata dal ceramista per suggerire l'idea del fianco collinare, il contesto naturale in cui si inserivano cervi e cinghiali, cani e lupi e dove allevatori o cacciatori, armati di pugnale, si contendevano le risorse. I tre personaggi armati marciano offrendo alla vista il fianco sinistro protetto dallo scudo, portano le lance con le punte rivolte in basso, come in una marcia di *routine*, una sorta di pattugliamento; unica arma brandita in alto è l'ascia, pronta per un agguato o un attacco estemporaneo. Sembra descritta una perlustrazione ai piedi dei Colli Euganei, a controllo di un confine strategico, la cui instabilità è simboleggiata dai due uomini in

<sup>28</sup> Sesto Calende: DE MARINIS 1975; TARPINI 2003, fig. 3.2-3 pp. 191-192; FRONTINI 2004, pp. 614-616; Klein Klein, cfr. la situla tipo Kurd da Pommerkogel e la cista VII da Kröll-Schmiedkogel: TARPINI 2003, fig. 1,6 e fig. 3,1; EIBNER 2018, tav. 6,c; Hochdorf: DE MARINIS 2000, pp. 384-386; GLEIRSCHER 2004, fig. 5, p. 246; EIBNER 2018, p. 3.

<sup>29</sup> SASSATELLI 1996, pp. 264-265; TORELLI 1997; VON ELES 2002, pp. 262-264; VERGER 2011.

<sup>30</sup> GLEIRSCHER 2004, fig. 5, p. 246.

<sup>31</sup> *Este I* 1985, tav. 252,8.

<sup>32</sup> CAPUIS, CHIECO BIANCHI 1992, fig. 27, p. 50.

<sup>33</sup> Oltre alle due rappresentazioni atestine, cfr. i suini nelle situle della Certosa e da Nesazio (*Principi etruschi* 2000, p. 374; CASSOLA GUIDA, VITRI 2013, tav. 3,1; EIBNER 2018, tav. 4c); cinghiali anche su di una tarda lamina a disco da Isola Vicentina, *Venetkens* 2013, pp. 422-423; un cinghiale in un gancio di cintura da Stična, TURK 2005, pp. 71-72, fig. 108, oltre che in una cista da Matelica, *Matelica* 2008, Crocifisso, tb. 182, cat. 507, p. 232. Sui cinghiali da ultimo, cfr. GUŠTIN 2020. Un suino anche sulla situla di Plikašna da Chiusi, STARY 1981, tav. 16.

<sup>34</sup> ZAGHETTO 2017, in particolare pp. 141-145.

<sup>35</sup> In questa prospettiva anche la lettura della cista XIII di Klein Klein, Kröll-Schmiedkogel, TARPINI 2003, p. 193.

combattimento. Il pericolo delle incursioni giustifica un'azione di pattugliamento del confine, per il quale risulta più efficace l'armamento della fanteria leggera, proprio di truppe ausiliarie. Non sarebbe stato idoneo a questo tipo di azione un armamento pesante di tipo oplitico, funzionale al combattimento in falange, ma di impaccio in azioni di guerriglia, in cui la rapidità del movimento si rivela essenziale<sup>36</sup>. In questa prospettiva, è forse possibile che il segno falcato rappresenti un'indicazione di tempo; se alludesse alla luna, potrebbe indicare le prime ore del mattino o l'imbrunire, momenti strategici delle azioni di 'guardia' in quanto privilegiati per incursioni e agguati. La stessa direzione della marcia può travalicare la necessità di tenere in vista lo scudo e suggerire l'ipotetica identificazione dei luoghi; questi soldati non marciano semplicemente verso sinistra, ma rivolgono il loro fianco destro alla collina, dove uomini e animali popolano un mondo 'selvaggio'; procedono quindi da est verso ovest, lungo il percorso alle pendici dei Colli, a controllare un confine strategico quanto inquieto. In una rappresentazione a carattere monoscenico sarebbero così ben individuati i tre elementi chiave della narrazione: il *tempo*, lo *spazio* e gli *attori*<sup>37</sup>, uscendo da quella apparente casualità che sembrava a prima vista una sorta di 'disordine'.

### 3. CONCLUSIONI

A più di un secolo dalla sua scoperta, il vaso Alfonsi continua ostinatamente a raccontarci la storia di una ricorrente conflittualità tra le due principali città del Veneto. Quale prodotto di un'arte popolare, secondo le parole di Giulia Fogolari, funge da ossuario di una sepoltura modesta, peraltro con ogni probabilità femminile, ma la sua originaria committenza sarebbe da ascrivere ad un individuo del ceto medio, orgoglioso nel ricordare episodi di microstoria locale, protagonista di azioni di tutela dei beni collettivi. Se le *élites* celebravano le proprie imprese con le raffinate immagini su bronzo, il ceto medio trova nella ceramica una versione più idonea alle proprie esi-

genze. Il vaso Alfonsi rappresenterebbe un documento del complicato rapporto tra le due principali città del Veneto, con una visione, per dir così, 'dal basso', un frammento di narrazione che restituisce una consuetudine all'alerta lungo una zona confinaria, cimelio di una famiglia coinvolta nel controllo del territorio, destinato ad una defunta come forma di eredità o di tributo affettivo.

Sullo sfondo, il confine tra Este e Padova, distanti solo una trentina di chilometri, che si snoda su di un territorio limitato, ma ambito per le innumerevoli risorse, un ambito strategico che vedeva il convergere di assi fluviali e di transito, della ricchezza delle colline e delle cave, della straordinaria risorsa termale, non priva di sacralità. In questo scenario i Colli Euganei dominano, e non solo visivamente, la geomorfologia locale, come ricorda Livio nell'episodio di Cleonimo<sup>38</sup>, ne rappresentano un riferimento geografico e identitario; difficile stabilirvi un confine, di necessità ondivago, lungo il quale non possono che essere frequenti le occasioni di rivalsa e le rappresaglie, quelle incursioni nelle campagne e verso gli armenti, sistematica modalità di conflitto e indebolimento dell'avversario.

L'identificazione di una scena ambientata lungo questo confine si può accostare ad una serie significativa, se pur cronologicamente discreta, di fonti epigrafiche, dalla pietra da Cartura, rinvenuta ai piedi degli Euganei<sup>39</sup>, fino ai noti cippi confinari di romanizzazione<sup>40</sup>. La prima, con una iscrizione della prima metà del VI secolo a.C., documenta la figura di un *vinetikaris*/garante che pone una sorta di cenotafio, un monumento 'sia vivo che morto', per un personaggio evidentemente meritevole (*Fonte Ersinio*), adombrando la necessità di forme di mediazione. I cippi di Galzignano, di Teolo e l'iscrizione del Monte Venda del 141 a.C. rappresentano il momento finale di questo secolare conflitto. Tra questi documenti si colloca la Tavola Atestina, iscrizione pubblica su bronzo rinvenuta a Este, che riporta in alfabeto patavino un testo di carattere normativo funzionale all'organizzazione territoriale. Pur nella lacunosità del documento, Anna Marinetti ha ben delineato un contenuto legato alla regolamentazione degli spazi con riferi-

<sup>36</sup> CHERICI 2008, pp. 200-220.

<sup>37</sup> ZAGHETTO 2018.

<sup>38</sup> Liv., *Ab Urb. cond.* X,2-3; BOSIO 1994.

<sup>39</sup> Per la pietra da Cartura, PROSDOCIMI 1972; *Venetkens* 2013, p.

306; sul confine tra Este e Padova, cfr. BOARO 2001, pp. 163-168, figg. 3-7.

<sup>40</sup> SCUDERI 1991; BOARO 2001, pp. 167-168, fig. 8; MARINETTI, CRESCI MARRONE 2011, pp. 295-300.

mento ai cavalli e all'utilizzo di ambiti delimitati, anche in relazione a forme di calendario<sup>41</sup>.

In una lunga tradizione che possiamo immaginare intessuta di ostilità, come di relazioni interpersonali e famigliari con interessi più o meno convergenti, il delicato rapporto tra Este e Padova troverebbe nel vaso Alfonsi il racconto di eventi pressoché quotidiani di scontro, laddove i documenti epigrafici rappresentano una modalità più formale di negoziazione e normalizzazione. Non sfugge che la Tavola Atestina, documento pubblico su bronzo esposto a Este, mostri una modalità scrittoria patavina, a ribadire che le questioni di gestione e controllo delle terre coinvolgevano entrambe le città e avevano assunto, ormai alle soglie del IV secolo a.C., rilievo di interesse civico ed istituzionale.

*Giovanna Gambacurta*

#### 4. IL VASO ISTORIATO DELLA TOMBA ALFONSI 15: RESTAURO E TECNOLOGIA

##### 4.1. Descrizione

Olla a spalla espansa con breve collo cilindrico, elegante orlo sporgente e piede lacunoso di cui rimane un'esile traccia dell'attacco. Presenta una ricca decorazione incisa a figure rosse su campo nero. Il vaso molto frammentato e con qualche piccola lacuna, è alto cm 28 con diametro alla massima espansione di cm 32,5 e diametro alla bocca di cm 14.

Il vaso Alfonsi nell'estate del 2015 è collassato parzialmente su sé stesso a causa delle alte temperature estive. Nell'occasione l'ossuario è stato rimosso dalla vetrina del Museo Nazionale Atestino per trasferirlo al locale laboratorio per l'intervento di restauro conservativo, abbinato allo studio tecnologico per meglio comprendere alcuni particolari della sua storia materiale.

##### 4.2. Restauro

Di norma, prima di intervenire con un nuovo restauro ci si documenta sulle operazioni svolte precedentemente sul reperto. Dalla consultazione del giornale di scavo dell'Alfonsi, dell'archivio fotografico e delle schede di restauro siamo riusciti a riconoscere ben cinque interventi di restauro,

che testimoniano la sensibilità del mondo scientifico per questo fragile e, al tempo stesso, raro vaso istoriato.

Il primo intervento sul reperto sembra immediatamente successivo alla sua scoperta avvenuta nel 1907 a Este, in via S. Stefano<sup>42</sup>. L'Alfonsi descrive il ritrovamento di parecchi frammenti del vaso nella tomba e presenta il vaso perfettamente ricomposto (fig. 4a)<sup>43</sup>. Si contraddice però nella seguente descrizione ... "*con piccolo piede svasato*" ... in quanto, dalle foto, risulta chiaramente che manca il piede. In una successiva foto d'archivio e in un suo disegno presente nei "taccuini Alfonsi" (fig. 4b) appare inspiegabilmente il vaso completo di piede. Solo con l'intervento di restauro di Carla Baldini nel 1982 si è risolto l'arcano, con la scoperta dell'inserimento di un piede compatibile come tipologia, ma assolutamente non pertinente. Dunque, un peccato veniale dell'Alfonsi forse dovuto all'esigenza di presentare meglio il prestigioso reperto al Museo Nazionale Atestino.

Del secondo intervento c'è un cenno nella schedina museale con la scritta "Restaurato nel febbraio 1969" ma non sappiamo nulla dell'operazione e del suo autore.

Il terzo intervento di restauro sul vaso ossuario è stato eseguito da Carla Baldini nel 1982 che, in seguito a cedimenti strutturali, ha rimosso i prodotti non idonei usati nelle due precedenti riparazioni. Erano presenti, infatti, incollaggi eseguiti con ceralacca e gesso, nonché piccole integrazioni di gesso colorato che coprivano parzialmente la superficie fittile, soprattutto lungo l'attacco del piede. Durante lo smontaggio della parte inferiore del vaso si è accorta che il fondo del vaso era limato di recente allo scopo di attaccare un piede non pertinente al vaso. La restauratrice, dopo aver completato il nuovo intervento conservativo, ha inserito sul fondo dell'ossuario un supporto in plexiglass con una forma tipologicamente affine al piede mancante.

Il quarto intervento è stato realizzato dal sottoscritto nel 2013 quando il vaso è tornato parzialmente collassato dalla mostra "*Venetkens*" organizzata a Padova presso il Palazzo della Ragione. L'operazione è consistita in un normale intervento di manutenzione con parziale scollaggio e ripresa di piccole integrazioni delle lacune.

<sup>41</sup> MARINETTI 1998.

<sup>42</sup> ALFONSI 1909, p. 153.

<sup>43</sup> ALFONSI 1909, figg. 2-4.



Fig. 4. a: il vaso Alfonsi dopo il primo restauro del 1907; b: disegno del vaso Alfonsi nel “taccuino Alfonsi”; c: il cedimento strutturale del settembre 2015; d: i numerosi frammenti prima della ricomposizione del vaso; e: prospetto del vaso con lo spessore anomalo nella massima espansione e nella parte bassa (dis. S. Buson); f: particolare della superficie interna rinforzata con altra argilla nella massima espansione (Archivio MNA).



Fig. 5. a: realizzazione delle sagome in cuoio *A* (quadrupede) ed *E* (guerriero); b: simulazione di esecuzione della decorazione incisa con la sagoma *E*; c: prova sperimentale di decorazione del guerriero su argilla; d: particolare della decorazione accuratamente rifinita a stecca (foto S. Buson).

Il quinto e ultimo intervento di restauro è stato effettuato sempre dal sottoscritto nel settembre del 2015. Il vaso Alfonsi aveva subito un rammollimento dell'incollaggio, con parziale cedimento strutturale a causa delle alte temperature estive all'interno delle vetrine (fig. 4c). Visto che le precedenti soluzioni non sono state sufficienti, si è deciso di intervenire con un restauro conservativo più radicale per dare stabilità al vaso in un ambiente museale non climatizzato.

Il vaso quindi è stato completamente smontato (fig. 4d), disponendo i vari frammenti in gruppi per non perdere gli attacchi. Ogni gruppo è stato sottoposto a un bagno in una soluzione consolidante molto diluita di alcol e acetato di polivinile in camera sottovuoto. Con i frammenti ancora bagnati si sono pulite le sezioni dai residui della

vecchia colla (K40 e resina bicomponente) con acetone. Dopo l'asciugatura a temperatura ambiente si sono incollati i frammenti con Paraloid b 72. Quindi si sono integrate le lacune con un composto a base di cera, previa protezione della superficie decorata con un film di Paraloid denso. Per facilitare la lettura della decorazione si è ripresa l'incisione dei soggetti anche nella parte integrata. Questo è stato possibile in base allo studio tecnologico che ha rivelato che i soggetti decorati sono stati ottenuti con sagome semirigide, probabilmente realizzate in cuoio.

Il vaso risulta ben cotto ma, a causa del peso eccessivo nella parte superiore e dello spessore sottile delle pareti nella parte bassa, ha sempre avuto criticità strutturale. Tenuto conto delle problematiche sopra esposte, abbiamo utilizzato per questo

ultimo restauro collanti e integranti che seppur reversibili, saranno in grado di resistere nel tempo, per consegnare ai posteri questo raro reperto (fig. 2a) ... “vero cimelio della raccolta” ... così chiamato dall’Alfonsi nel suo articolo in *Notizie Scavi* del 1909.

#### 4.3. Studio tecnologico

Per la costruzione del vaso è stata utilizzata argilla ben depurata, modellata con la tecnica “a colombina” caratterizzata dall’avvolgimento a spirale di cordoni opportunamente plasmati, fino ad ottenere la forma voluta. Normalmente per la costruzione delle olle si comincia la modellazione dal fondo fino ad arrivare all’orlo. Nel nostro vaso invece, grazie al nuovo restauro e all’indagine tecnologica, abbiamo rilevato anomalie costruttive inusuali in seguito alla misurazione degli spessori delle pareti del corpo (fig. 4e) e alle evidenze della finitura interna.

Gli spessori riscontrati a partire dal basso sono: piede mm 8,0; attacco fondo mm 3,9; massima espansione corpo mm 11,6; attacco orlo mm 6,8. Quindi possiamo ipotizzare che l’olla sia stata costruita con la tecnica mista “a colombina” e tornio lento in tre pezzi, ossia una calotta emisferica superiore, una calotta inferiore e un piede, uniti successivamente con argilla semiliquida (barbotina). Per rinforzare la congiunzione delle due calotte è stata spalmata nella parte interna una fascia alta otto centimetri di argilla morbida. Quest’ultimo intervento, caratterizzato da una finitura superficiale grossolana (fig. 4f), rafforza la tesi precedentemente riportata della costruzione del vaso a settori, supportata anche dello studio dimensionale dei cercini allo stereomicroscopio.

Il vaso veniva poi asciugato lentamente fino ad arrivare allo stadio di durezza cuoio con l’argilla già

parzialmente consolidata. In questa fase, sulla superficie esterna veniva applicato un rivestimento argilloso ben depurato ricco di ossido di ferro (ingobbio). Si eseguiva poi la decorazione con un punteruolo incidendo l’argilla seguendo i margini delle sagome di cuoio appoggiate alla superficie curva del corpo del vaso (fig. 5b). Significativa l’assenza di ingobbio all’interno dei solchi tracciati con il punteruolo, il che attesta l’applicazione del rivestimento nella prima fase e poi l’esecuzione dell’incisione.

Il ceramista ha così decorato il vaso Alfonsi utilizzando sei sagome, alcune utilizzate al rovescio, componendo ben sedici figure così distinte: sagoma A- quadrupede<sup>44</sup>, riprodotto tre volte; sagoma B – duellante con spada (?), riprodotto due volte (una a rovescio); sagoma C – cinghiale, riprodotto quattro volte (due a rovescio); sagoma D – canide, riprodotto tre volte (una a rovescio); sagoma E – guerriero con elmo, scudo, lance e ascia<sup>45</sup>, riprodotto tre volte; sagoma F – cervo pascente, riprodotto una volta. Per avvalorare questa tesi ho ricostruito sperimentalmente le sagome in cuoio (fig. 5a) per replicare con esito positivo la stessa decorazione (fig. 5c)<sup>46</sup>. Successivamente la superficie della ceramica allo stadio di durezza cuoio è stata attentamente rifinita a stecca presumibilmente con due strumenti diversi: uno in legno per lisciare l’interno delle figure per la resa del rosso, l’altro in metallo (rame, bronzo, argento) per ottenere il nero del campo neutro<sup>47</sup> (fig. 5d). Nelle figure del guerriero sono da segnalare le “lune” incise sul fronte del cimiero aggiunte successivamente alla steccatura su fondo nero.

Dopo l’essiccazione il vaso è stato cotto a regola d’arte in una fornace a fiamma indiretta e in ambiente ossidante, vista la vividezza delle figure rosse e l’assenza di macchie di cottura.

Stefano Buson

<sup>44</sup> Ovino o, meno probabilmente, equino. In un quadrupede il corpo è suddiviso da un segno curvilineo.

<sup>45</sup> Il guerriero centrale porta in aggiunta al suo armamento un coltello che spunta sul davanti dietro lo scudo.

<sup>46</sup> Ho riscontrato la stessa tecnica sulla situla di bronzo della tomba 122 Benvenuti (I.G. 5968), con l’uso delle sagome per rendere la decorazione con linea di contorno a punti su unica fascia. In questo caso si sono utilizzate due sagome, nel dritto e rovescio, una di volatile, l’altra con motivo geometrico villanoviano. Anche Roberto Tarpini ipotizza l’uso delle sagome per la resa decorativa delle ciste di bronzo di Klein Klein (TARPINI 2003, p. 189).

<sup>47</sup> Comunicazione orale di Antonio Cornacchione in base ad una sua sperimentazione empirica su prove di cottura per riprodurre ceramiche a fasce rosse-neri. Solo una mirata analisi chimico-fisica potrà eventualmente informarci sulla tecnica usata per ottenere la resa nera e rossa sulla superficie del vaso Alfonsi. Le analisi più accreditate sulla natura della colorazione zonata rosso-nera sulla ceramica atestina danno la presenza di ematite per il rosso (BISCONTIN *et al.* 1984) e manganese per il nero (LENZI 2007-2008). Manca sicuramente uno studio approfondito, sincronico e multidisciplinare per individuare le numerose variabili presenti sulle ceramiche zonate degli antichi Veneti.

## BIBLIOGRAFIA

- Adige ridente* 1998: E. BIANCHIN CITTON, G. GAMBACURTA, A. RUTA SERAFINI (edd.) 1998, ... "Presso l'Adige ridente"... *Recenti rinvenimenti da Este a Montagnana*, Catalogo della mostra (Este, 1998), Padova.
- A. ALFONSI 1909, *Este. Nuove esplorazioni nella necropoli settentrionale atestina. Scoperta di un sepolcro preromano nel predio Alfonsi*, "NSc", pp. 149-157.
- Arte delle situle* 1961: *Arte delle situle dal Po al Danubio*, Catalogo della mostra, Firenze 1961.
- G. BARTOLONI 2000, *La guerra e la caccia*, in *Principi etruschi* 2000, pp. 225-229.
- G. BISCONTIN, G. DRIUSSI, G. LEONARDI, G. MORETTI, G. QUARTARONE, A. VALLE, A. ZINGALES 1984, *Indagine chimico-fisiche su alcuni manufatti della necropoli paleoveneta del Piovego-Padova*, "Archeologia Veneta", VII, pp. 321-340.
- S. BOARO 2001, *Dinamiche insediative e confini nel Veneto dell'età del Ferro: Este, Padova e Vicenza*, "Padusa", XXXVII, pp. 153-197.
- L. BOSIO 1994, *Tito Livio e l'episodio di Cleonimo: il probabile luogo dello scontro fra Patavini e Greci*, in B.M. SCARFÌ (ed.), *Studi di Archeologia della X Regio in ricordo di Michele Tombolani*, Roma, pp. 215-221.
- L. CAPUIS, A.M. CHIECO BIANCHI 1992, *Este preromana. Vita e cultura*, in *Este antica* 1992, pp. 41-108.
- L. CAPUIS, A.M. CHIECO BIANCHI 2014, *Ornati e prodotti a stampo nel mondo atestino*, in G. BALDELLI, F. LO SCHIAVO (edd.), *Amore per l'Antico. Dal Tirreno all'Adriatico, dalla Preistoria al Medioevo e oltre*, *Studi di Antichità in ricordo di Giuliano de Marinis*, Roma, pp. 1007-1014.
- P. CÀSSOLA GUIDA, S. VITRI 2013, *Documenti di arte delle situle nelle regioni del Caput Adriae*, in Giulia Fogolari e il suo "repertorio prediletto e gustosissimo". *Aspetti di cultura figurativa nel Veneto antico*, Atti del Convegno di Studi (Este-Adria, 2012), "Archeologia Veneta", XXXV-2012, pp. 106-117.
- A.M. CHIECO BIANCHI 1988, *I Veneti*, in *Italia, omnium terrarum alumna*, Milano, pp. 3-98.
- A. CHERICI 2008, *Armati e tombe con armi nelle società dell'Etruria Padana: analisi di alcuni monumenti*, in DELLA FINA 2008, pp. 187-246.
- Città invisibile* 2005: M. DE MIN, M. GAMBA, G. GAMBACURTA, A. RUTA SERAFINI (edd.) 2005, *La città invisibile. Padova preromana. Trent'anni di scavi e ricerche*, Bologna.
- M. CUPITÒ 2017, *Ai limiti del mondo veneto. La "Tomba del Signore" di Rivoli Veronese*, in M. CUPITÒ, M. VIDALE, A. ANGELINI (edd.), *Beyond limits. Studi in onore di Giovanni Leonardi*, Padova, pp. 511-530.
- G.M. DELLA FINA (ed.) 2008, *La colonizzazione etrusca in Italia*, Atti del XV Convegno Internazionale di Studi sulla Storia e l'Archeologia dell'Etruria (Orvieto, 2007), Roma.
- R.C. DE MARINIS 1975, *Le tombe di guerriero di Sesto Calende e le spade e i pugnali hallstattiani scoperti nell'Italia nord-occidentale*, in N. CAFFARELLO (ed.), *Archaeologica. Scritti in onore di Aldo Neppi Modona*, Firenze, pp. 213-269.
- R.C. DE MARINIS 2000, *I principi celti*, in *Principi etruschi* 2000, pp. 377-389.
- P. DUCREY 1985, *Guerres et guerriers dans la Grèce antique*, Pais.
- M. EGG, R. LEHNERT 2011, *Kampf oder Execution? Einige Anmerkungen zu den figural verzierten Bronzesitulen aus Grab 33, Hügel III von Novo Mesto-Kandija, Slowenien*, "Arheološki Vestnik", 62, pp. 231-260.
- A. EIBNER 2018, *Darstellungen von Kriegern und Kampfgeschehen in der Situlenkunst*, "Mitteilungen der Anthropologischen Gesellschaft in Wien", 148, pp. 1-19.
- P. VON ELES 1986, *Le fibule nell'Italia settentrionale*, PBF XIV, 5, München.
- P. VON ELES (ed.) 2002, *Guerriero e sacerdote. Autorità e comunità nell'età del ferro a Verucchio. La Tomba del Trono*, Quaderni di Archeologia dell'Emilia Romagna 6, Firenze.
- Este antica* 1992: G. TOSI (ed.) 1992, *Este antica. Dalla preistoria all'età romana*, Padova.
- Este I* 1985: A.M. CHIECO BIANCHI, L. CALZAVARA CAPUIS 1985, *Este I. Le necropoli Casa di Ricovero, Casa Muletti Prodocimi, Casa Alfonsi*, Monumenti Antichi Lincei II, LI serie generale, Roma.
- Este II* 2006: L. CAPUIS, A.M. CHIECO BIANCHI 2006, *Este II. La necropoli di villa Benvenuti*, Monumenti Antichi Lincei VII, LXIV serie generale, Roma.

- G. FOGOLARI 1988, *La cultura*, in G. FOGOLARI, A.L. PROSDOCIMI, *I Veneti antichi. Lingua e cultura*, Padova, pp. 13-195.
- O.H. FREY 1969, *Die Entstehung der Situlenkunst*, Berlin.
- P. FRONTINI 2004, *La Prima tomba di Guerriero (Tomba A) di Sesto Calende (Varese)*, in *Guerrieri, Principi ed Eroi* 2004, pp. 614-616.
- M. GAMBA, G. GAMBACURTA (edd.) 2011, *Per una revisione della tomba patavina "dei vasi borchiaty"*, "Archeologia Veneta" XXIII, (2010), pp. 44-115.
- G. GAMBACURTA 2011, *La necropoli tra via Tiepolo e via S. Massimo a Padova dalla protostoria alla romanizzazione: nuovi dati*, in F. VERONESE (ed.), *Via Annia II. Adria, Padova, Altino, Concordia, Aquileia, progetto di recupero e valorizzazione di un'antica strada romana*, Atti della Giornata di Studio (Padova, 2010), Padova, pp. 125-169.
- G. GAMBACURTA 2019a, *Attenti al lupo. La tazza biansata da San Basilio di Ariano nel Polesine*, "Archeologia Veneta", XLI, pp. 48-71.
- G. GAMBACURTA 2019b, *Eni prekei ... Il santuario di Altino in località Fornace e gli aspetti del culto nel Veneto preromano*, in G. CRESCI MARRONE, G. GAMBACURTA, A. MARINETTI (edd.), *Il dono di Altino. Scritti di archeologia in onore di Margherita Tirelli*, Venezia, pp. 73-92.
- G. GHIRADINI 1911, *Di un ossuario fittile figurato scoperto nella necropoli atestina*, "BPI", XXXVII, pp. 72-103.
- P. GLEIRSCHER 2004, *I carri cerimoniali dei primi Celti*, in *Guerrieri, Principi ed Eroi* 2004, pp. 243-247.
- Guerrieri, Principi ed Eroi* 2004: F. MARZATICO, P. GLEIRSCHER (edd.), *Guerrieri, principi ed eroi fra il Danubio e il Po dalla Preistoria all'Alto Medioevo*, Catalogo della mostra, Trento 2004.
- M. GUŠTIN 2020, *Die Wurzeln der keltischen Keilerfiguren*, in I. ČIŽMĀR, H. ČIŽMĀROVÁ, A. HUMPOLOVÁ (edd.), *Jantarová sterka v proměnách času*, Brno, pp. 505-512.
- C. IALA 2005, *Produzioni toreutiche della prima età del Ferro in Italia centro-settentrionale*, Pisa-Roma.
- B. LAHARNAR, P. TURK 2018, *Iron Age Stories from the crossroads*, Ljubljana.
- A. LENZI 2007-2008, *Studio della ceramica veneta con decorazione a fasce rosse-nera*, Tesi di dottorato, Università di Pisa.
- L. MALNATI 2004, *Lamina con guerrieri e cavallo*, in *Guerrieri, Principi ed Eroi* 2004, pp. 653-654.
- L. MALNATI 2008, *Armi e organizzazione militare in Etruria Padana*, in DELLA FINA 2008, pp. 147-186.
- L. MALNATI, E. BIANCHIN CITTON 2001, *Reperti bronzei protostorici dai fiumi veneti: offerte votive, contesti funerari o ripostigli?* in G. CRESCI MARRONE, M. TIRELLI (edd.), *Orizzonti del sacro. Culti e santuari antichi in altino e nel Veneto orientale*, Atti del Convegno (Venezia, 1999), Roma, pp. 197-223.
- P. MANESSI, A. NASCIBENE 2003, *Montebelluna, Sepolture preromane dalle necropoli di Santa Maria in Colle e Posmon*, *Archaologia* 1, Montebelluna.
- A. MARINETTI 1998, *Il venetico. Bilancio e prospettive, in Varietà e continuità nella storia linguistica del Veneto*, Atti del Convegno della Società Italiana di Glottologia (Padova-Venezia, 1996), Roma, pp. 49-99.
- A. MARINETTI, G. CRESCI MARRONE 2011, *Ideologia della delimitazione spaziale in area veneta nella documentazione epigrafica*, in G. CANTINO WATAGHIN (ed.), *Finem dare. Il confine tra sacro, profano e immaginario*, Atti del Convegno Internazionale (Vercelli, 2008), Vercelli, pp. 287-311.
- Matelica* 2008: M. SILVESTRINI, T. SABBATINI (edd.), *Potere e splendore. Gli antichi Piceni a Matelica*, Catalogo della mostra, Roma.
- C. MOSCARDO 2018-2019, *La ritualità funeraria a Padova nel VI secolo a.C. Le tombe del tumulo A della necropoli di via Tiepolo-via San Massimo*, tesi di laurea magistrale, rel. G. Gambacurta.
- Necropoli e usi funerari* 1981: R. PERONI (ed.) 1981, *Necropoli e usi funerari nell'età del Ferro*, Bari.
- Padova preromana* 1976: *Padova preromana*, Catalogo della mostra (Padova, 1976), Padova 1976.
- R. PERONI, G.L. CARANCINI, P. CORETTI IRDI, L. PONZI BONOMI, A. RALLO, P. SARONIO MASOLO, F.R. SERRA RIDGWAY 1975, *Studi sulla cronologia delle civiltà di Este e Golasecca*, Firenze.
- Prima Padova* 2014: M. GAMBA, G. GAMBACURTA, A. RUTA SERAFINI (edd.) 2014, *La prima Padova. Le necropoli di Palazzo Emo Capodilista-Tabacchi e di via Tiepolo – via San Massimo tra il IX e l'VIII secolo a.C.*, Venezia.
- Principi etruschi* 2000: *Principi etruschi tra Mediterraneo ed Europa*, Catalogo della mostra (Bologna, 2000), Venezia 2000.
- Proposta* 1976: A.M. CHIECO BIANCHI, L. CALZAVARA CAPUIS, M. DE MIN, M. TOMBOLANI, *Proposta per una tipologia delle fibule di Este*, Firenze 1976.
- A.L. PROSDOCIMI 1972, *Venetico VI. Una nuova iscrizione da Cartura (Padova)*, "Arch. Glott. It.", LVII, pp. 97-134.

- A. RUTA SERAFINI (ed.) 1990, *La necropoli paleoveneta di via Tiepolo a Padova. Un intervento archeologico nella città*, Catalogo della mostra, Padova.
- A. RUTA SERAFINI 1993, *Nelle fauci della belva. Una novità al Museo Atestino*, "Terra d'Este", III,5, pp. 23-36.
- A. RUTA SERAFINI (ed.) 2002, *Este preromana: una città e i suoi santuari*, Treviso.
- L. SALZANI 2018, *Necropoli dei Veneti antichi a Ca' del Ferro di Oppeano (Verona)*, Quingentole (MN).
- G. SASSATELLI 1996, *Verucchio una città etrusca di frontiera*, "Ocnus", IV, pp. 249-271.
- R. SCUDERI 1991, *Decreti del Senato per controversie di confine*, "Athenaeum", LXXIX, pp. 370-000.
- P.F. STARY 1981, *Zur eisenzeitlichen Bewaffnung und Kampesweise in Mittelitalien*, Marburger Studien zur Vor- und Frühgeschichte, Band 3, Mainz am Rhein.
- R. TARPINI 2003, *Kleinklein e Sesto Calende nel quadro della diffusione dell'arte delle situle*, in D. VITALI (ed.), *L'immagine tra mondo celtico e mondo etrusco-italico. Aspetti della cultura figurativa nell'antichità*, Bologna, pp. 189-190.
- M. TORELLI 1997, "Domiseda, lanifica, univira". *Il Trono di Verucchio e il ruolo e l'immagine della donna tra arcaismo e repubblica*, in M. TORELLI, *Il rango, il rito e l'immagine: alle origini della rappresentazione storica romana*, Milano, pp. 52-86.
- P. TURK 2005, *Images of life and myth*, Ljubljana.
- S. VALZANIA 2016, *Bronzo nero. Educazione spartana*, Milano.
- Venetkens 2013: M. GAMBA, G. GAMBACURTA, A. RUTA SERAFINI, F. VERONESE, V. TINÉ (edd.) 2013, *Venetkens. Viaggio nella terra dei Veneti antichi*, Catalogo della mostra (Padova, 2013), Venezia.
- S. VERGER 2011, *Duel privé, duel public. Le trône de la tombe 89/1972 Lippi de Verucchio, aux origines de la représentation des rituels politiques étrusques*, in G. CANTINO WATAGHIN (ed.), *Finem dare. Il confine tra sacro, profano e immaginario*, Atti del Convegno Internazionale (Vercelli, 2008), Vercelli, pp. 171-215.
- L. ZAGHETTO 2017, *La situla Benvenuti di Este. Il poema figurato degli antichi Veneti*, Bologna.
- L. ZAGHETTO 2018, *Il metodo narrativo nell'Arte delle situle*, "Arimnestos", 1, pp. 239-250.
- E. ZERBINATI 1982, *Edizione archeologica della carta d'Italia al 100.000. Foglio 64. Rovigo*, Firenze.